ADA

Lou Masduraud
Selected press

Harper's BAZAAR Italia

AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA!!!

Di Mariuccia Casadio

04 dicembre 2024

AAAAAAAAAAAA

La libertà della parola. Dall'urlo primordiale e disinibito di Nora Turato al flusso ininterrotto di versi di Ser Serpas, dai pannelli di controllo intorno ai buchi di Lou Masduraud agli oggetti-testo sperimentali di Costanza Candeloro. Il linguaggio come materiale primario nell'opera di quattro giovani artiste

DI MARIUCCIA CASADIO

Puoi anche soffrire di grave misofonia come Louis Wolfson, ma come dimostra la sua esperienza di cittadino e di autore americano che scrive solo in francese, nemmeno la più estrema avversione al suono e al volume della tua stessa lingua potrà impedirti di esprimerti né potrà esimerti dall'apprendere e adottare parole di lingue che ti sono magari sconosciute, ma suonano definitivamente più sopportabili al tuo orecchio. Ognuna di esse trasmette invariabilmente qualcosa. Tanta e tale è la presa della parola su di noi che William S. Burroughs l'ha definita un virus, "un organismo senza alcuna funzione interna se non quella di replicarsi". E seppure nell'era dell'egemonia della comunicazione venga usata per tentare di controllarci, confonderci e stancarci con slogan propagandistici, copy pubblicitari e fracasso di voci sui social, auspico che il nostro legame con nomi, preposizioni, aggettivi, verbi e avverbi, punteggiature forti e deboli non debba mai estinguersi. La parola non è solo l'origine stessa del sapere e uno strumento chiave del nostro relazionarci con il mondo, ma anche specchio di trasformazioni ed evoluzioni. Da oltre un secolo poi, e in modi inaspettati, è materiale d'artista.

Alla vigilia di un nuovo anno, in uno scenario molto complicato, ho scelto di dedicare questo spazio al potere espressivo e visionario delle parole, che l'arte ha adottato in libertà a partire da Simbolismo, Dadaismo, Futurismo e Surrealismo, emancipandone contenuto e forma. Un potere di cui sembriamo sempre meno dotati nel quotidiano, vista la diffusa incapacità di elaborare ed esprimere le origini di un disagio o un contrasto di opinioni. Nel mondo reale siamo in guerra con noi stessi, l'afasia ha minato la ragione, il senso delle cose. Ma

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

AAAAAAAAAAAA!!!

nella fantasia può ancora incantarci e illuminarci il pensiero espresso dall'Uomo Uovo in *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò*: "Quando io uso una parola, – disse Humpty Dumpty in tono d'alterigia, – essa significa ciò che appunto voglio che significhi: né più né meno. (...) Alcune di esse sono intrattabili... specialmente i verbi sono orgogliosissimi... con gli aggettivi si può fare ciò che si vuole, ma non con i verbi... Però io so maneggiarle tutte quante". Il mio consiglio è proprio quello di non esserne schiavi/e, ma divenire padroni/e delle parole che molti pensatori, letterati, poeti e artisti hanno sfidato, smontato, decostruito e riscritto per noi nel tempo.

Ogni generazione possiede, o dovrebbe possedere, i suoi referenti d'elezione, autori che hanno collettivamente interessato e appassionato, indicando una direzione e aiutando a transitare di età in età e di epoca in epoca. Io non mancherò di ripensare qui ad alcuni dei miei, perché ritengo che esista un ideale fil rouge transgenerazionale che lega gli attivisti del pensare e dire, del parlare e scrivere, del cercare dentro e buttare fuori. Certi messaggi si sono sostanziati nel nostro essere di oggi, sono stati utili a me, alla società, ma anche e soprattutto al presente dell'arte. Penso al poeta Arthur Rimbaud, che con le sue sinestesiche sregolatezze ha saputo sconvolgere il senso logico della lingua. Alla scrittrice Gertrude Stein, che con le sue scomposizioni e iterazioni lessicali ha indicato nuovi orizzonti alla scrittura, liberandola da nomi, aggettivi e interpunzioni. Al surrealismo di Lewis Carroll e di Antonin Artaud, insuperati maestri dell'allucinazione. E poi ai cut-up di William S. Burroughs, un ritagliare parole e frasi da pubblicazioni esistenti, ricomponendoli liberamente e rendendoli funzionali a uno stile narrativo che affranca il discorso da *consecutio temporum* o altri ordini grammaticali, sintattici e tradizionalmente letterari, trasformando la sua scrittura in un contemporaneo e sovversivo flusso visionario. Penso poi ai contributi del femminismo, promulgato con scritti, pubblicazioni e fanzine, collage di titoli, notizie, note e opinioni personali, manifesti e declamazioni poetiche. È grazie ad artiste e teoriche militanti italiane degli Anni Sessanta e Settanta come Bianca Pucciarelli Menna (alias Tomaso Binga), Carla Lonzi, Carla Accardi

Sopra, *gate closed bye bye yes it s in people* (2023) di Ser Serpas (Los Angeles, 1995). Nella pagina accanto, *unlock everything* (2022) di Nora Turato (Zagabria, 1991).

GRANT/courtesy of Nora Turato and Galerie Gregor Staiger (Zurich); courtesy of Ser Serpas and the Museum Ludwig (Cologne)

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

e Ketty La Rocca, e a figure internazionali come Nancy Holt, Yoko Ono, Kathy Acker, Patti Smith, Barbara Kruger, Jenny Holzer, Shirin Neshat e Lily van der Stokker, se il linguaggio ha trovato una sua potente declinazione al femminile nel tardo XX secolo. Un uso della parola nell'opera ereditato da un interessante numero di giovani artiste, che sanno come dare nuova forma e voce alle cose, lavorando a un editing singolare e accuratamente meditato di segni e significati. Ne ho scelte quattro, tra le più promettenti.

Una è Nora Turato, che realizza performance, opere video a parete e libri d'artista. La sua poetica è incentrata sul linguaggio accattivante e ingannevole che estrapola dall'esistente massmediatico, ricontestualizza e riscrive, enfatizzandone l'appeal grafico e fonetico, nonché la subdola capacità di mutare, confondere la mente e beffare lo sguardo. Per farlo realizza cut-up che danno voce alla sua verità (*speaking my TRUTH!!!*, era scritto su un enorme pannello nero esposto nella personale *it's not true!!! stop lying!* alla galleria Sprüth Magers di Los Angeles). Con un'installazione pensata ad hoc per il mezzanino dello Stedelijk Museum di Amsterdam (*I hear you, I hear you*, fino al 31 agosto 2025) e con un murale che occupa le vetrine dalla Kunsthalle di Vienna con il suono di un urlo lungo 62 metri (*Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaa!!!*, fino al 14 settembre 2025), Turato concepisce anche le sue performance come lunghi discorsi, personali e provocatorie considerazioni, quasi stand-up comiche a diretto contatto con il pubblico, che prendono di mira tutti i miti, le suggestioni e le inconsistenze del nostro tempo.

Anche le parole che compaiono e si compongono su pareti e supporti delle installazioni di Ser Serpas hanno tratti distintivi. Interrotte e rese spesso illeggibili dal suo palmo della mano, fanno da sfondo e interagiscono con strutture realizzate con materiali di scarto, pezzi di mobilio o di carrozzeria, secchi e lavandini, assi e tavole di legno destinati allo smaltimento e raccolti nei dintorni dei luoghi espositivi. A conclusione della mostra, ritornano laddove sono stati prelevati, testimoni e artefici temporanei di un consumismo che si traduce in arte, offerta a una società sempre più compulsiva e indifferente alle cose. «Il mio lavoro parte da notazioni scritte, che conservo dentro Google Docs, e prende forma in lunghi poemi che compongo mentre installo. Quel flusso di versi continua nel titolo e nella mia checklist dei pezzi realizzati», spiega l'artista. Inclusa alla Whitney Biennial 2024, Ser Serpas espone adesso nella seconda grande rassegna dedicata all'arte latina *Flow States - La trienal 2024*, a El Museo del Barrio di New York fino al prossimo 9 febbraio, e nella collettiva *Among the invisible joins*, fino al 2 marzo al Museion-Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano.

"La Parola chiaramente reca con sé l'unica caratteristica distintiva di ogni virus: è un organismo senza alcuna funzione interna se non quella di replicarsi"

DA *LA CALCOLATRICE MECCANICA*, DI WILLIAM S. BURROUGHS

"Alcune di esse sono intrattabili... specialmente i verbi sono orgogliosissimi... con gli aggettivi si può fare ciò che si vuole, ma non con i verbi... Però io so maneggiarle tutte quante"

DA *ATTRAVERSO LO SPECCHIO E QUEL CHE ALICE VI TROVÒ*, DI LEWIS CARROLL

Dal canto suo, Lou Masduraud approccia l'arte con forte senso critico, analizzando i meccanismi del potere, del desiderio e dell'emancipazione, assumendo punti di vista imprevedibili. Le sue sculture possono limitarsi a circoscrivere il vuoto di un buco, un punto oscuro e misterioso di osservazione, come in *Look (The other side)*. Possono assegnare a una chewing gum, a un occhio, a una bocca o alle contorsioni di un busto il compito di trasfigurare la fisionomia codificata di contesti, cabinet e finiture domestiche. Tutto è insidioso, comprese le fontane, prese di mira in quanto pubblici emblemi politici. Come lei stessa afferma: «Le serie a parete *Regard* del 2023 e *Look* del 2024 sono le prime dove la parola compare direttamente sulle sculture. Si tratta di cerchi in bronzo che incorniciano buchi e recano iscrizioni in inglese, in francese e in italiano come "Obscene view", "The other side", "Reverse worlds, "Hole of hell", "Sotto la realtà". Sono come quelle di un pannello di controllo e mi consentono di comunicare direttamente il significato. Dove portano quei buchi? Ho immaginato che le sculture gridassero all'unisono "Vattene via!" o "Dai entra!"». Quella di Masduraud è un'affabulazione fantasmagorica, un mondo di immagini che spesso trovano anche nella sua scelta dei titoli un modo non compiacente di completare l'opera.

Costanza Candeloro usa invece il linguaggio per ricercare e generare i soggetti del suo lavoro, che include sculture, installazioni e performance. All'ultima edizione di Artissima, ha presentato nella sezione Present Future una serie di disegni che si rifanno a biglietti, scontrini e logo commerciali, note di moda e cultura femminile da indagare e decostruire ossessivamente. Candeloro definisce la sua pratica «un editing continuo. Per me l'oggetto è sempre un elemento semantico, derivato anch'esso da un'idea-testo, che diventa veicolo e contenitore di parole che spesso sono già presenti nell'oggetto stesso. L'arte è il modo che ho scelto per indagare la parola, sono una fan della scrittura sperimentale». Cosa penso io? Mi piace entrare piano e uscire in fretta dai testi che scrivo. È vero.

Sotto, *Sguardo (Sotto la realtà)*, 2024, di Lou Masduraud (Montpellier, 1990). Nella pagina accanto, *The secret workshop* (2024) di Costanza Candeloro (Bologna, 1990).

Roberto Apa; courtesy of ADA (Rome); Andrea Rossetti; courtesy of Costanza Candeloro and Martina Simeti

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

espazium ≡ revue

La vie des fontaines. Entretien avec Lou Masduraud

By Guillaume Pause

June 25, 2026

L'espace public – et les contradictions qui le parcourent – tient une place importante dans le travail de l'artiste Lou Masduraud. Dans ses installations, elle s'approprie et détourne les objets de l'espace urbain quotidien: fontaines, réverbères, ou encore soupiraux. Récemment, elle a conçu deux œuvres d'art public pour des communes genevoises.

Lou Masduraud at work. Photo by Emmanuelle Bayart

espazium revue: Dans votre travail, vous vous intéressez beaucoup aux fontaines, et à leur rapport à l'espace public. D'où vous vient cet intérêt?

Lou Masduraud: Il y a une quinzaine d'années, je faisais de la performance, notamment sonore. À mes débuts, je m'intéressais à la réception de concerts de musique alternative dans des espaces non muséaux, des espaces vivants et propices aux interactions sociales informelles. C'est dans cette continuité que j'ai créé ma première fontaine: comme un lieu autour duquel on se rassemble et où l'on échange, à l'écart des normes. La fontaine est pour moi un objet culturel ambivalent. Elle occupe une place centrale dans l'espace public, mais est fréquentée par les marges. Les adolescents, les personnes sans-abri y passent beaucoup de temps, s'y abreuvent, s'y rencontrent. Cette ambiguïté m'a plu, et m'a amenée à créer une série de fontaines dès 2019. À travers elles, je développe un regard critique sur l'espace public, sa spectacularisation et son contrôle.

Vous avez récemment conçu une fontaine dans un parc à Thônex (GE). Quelle était votre intention avec cette œuvre, nommée *Fontaine aux nymphes*?

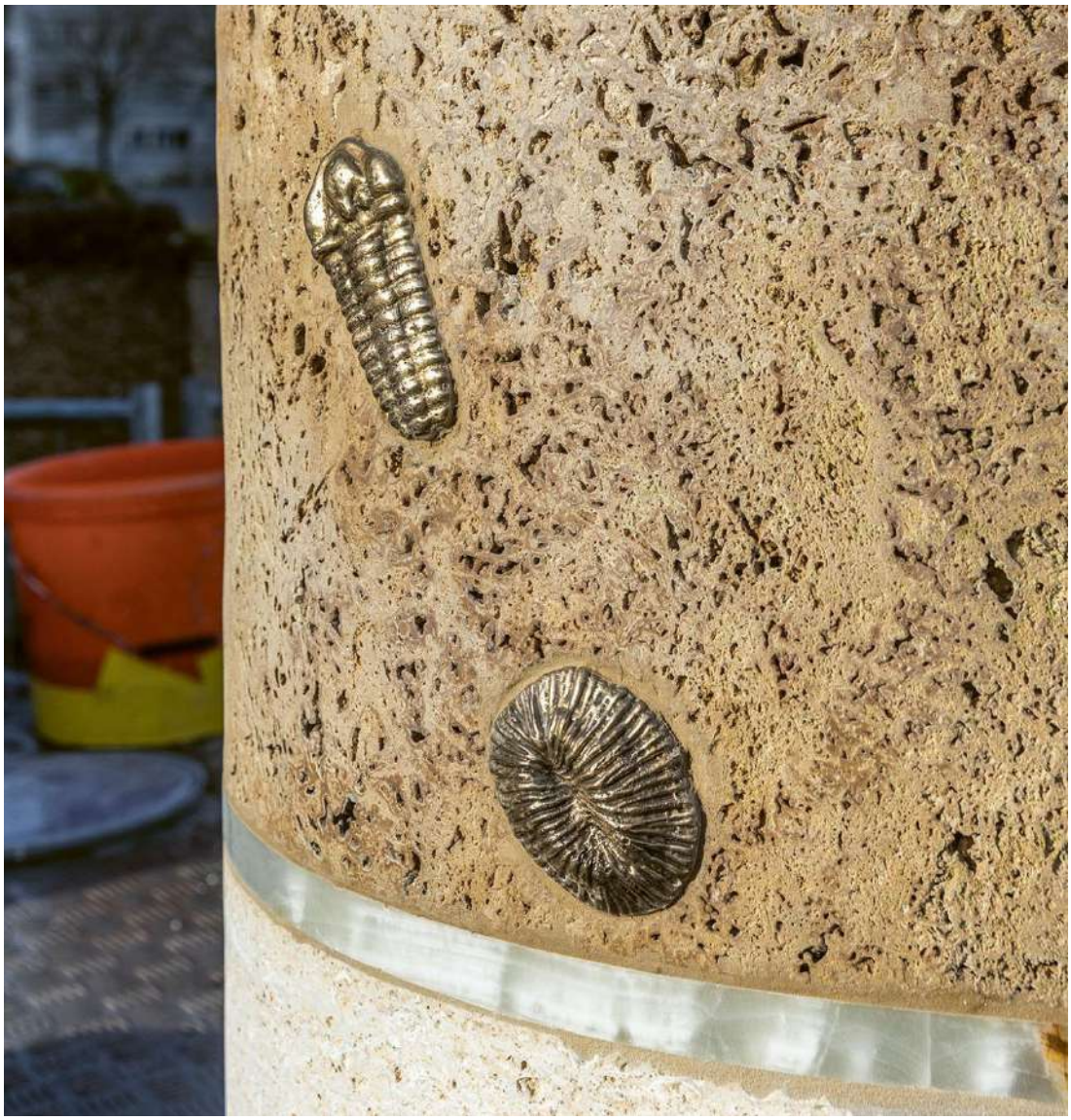
Cette fontaine est issue d'un concours, lancé en 2022 par la Commune de Thônex et le Fonds cantonal d'art contemporain (FCAC). C'est une fontaine composée d'un monolithe de tuf, incrusté de différentes bouches en marbre, dont l'une, au centre, donne de l'eau potable. Si l'on se penche, on peut boire de l'eau directement depuis cette bouche. La pierre de tuf a la particularité d'être remplie de petites alvéoles qui retiennent l'eau, ce qui permet le développement de la vie végétale sur sa surface. L'évolution de l'œuvre au fil du temps est une manière de traiter de l'impermanence et du vivant.
La pièce s'inscrit dans une idéologie alternative à celle que l'on associe ordinairement à la ressource de l'eau potable, en lien notamment avec les mythologies grecque et romaine liées aux nymphes. Ces divinités des sources avaient des traits humains, ce qui influençait notre relation à cette ressource, que l'on considérait plus facilement comme vivante. L'œuvre est une critique de

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

nos usages de l'eau potable aujourd'hui, dans nos sociétés extractivistes. Elle propose un retour à une pensée des matériaux et des ressources comme du vivant. À Thônex, c'est comme si le corps des nymphes avait disparu, mais que subsistaient seulement leurs bouches, que l'on embrasse en se penchant.

L'œuvre *Vivantes*, installée dans un parc à Meyrin (GE), sera inaugurée à l'automne 2026. Comment cette pièce a-t-elle vu le jour?

J'ai remporté ce concours à Meyrin en 2024, pour intervenir dans le parc du Cœur de cité, un projet qui prévoit la requalification du centre-ville. Je me suis inscrite dans la continuité de la proposition des architectes paysagistes (bureau Varia): celle-ci mise sur le réemploi de matériaux locaux et la plantation d'espèces indigènes. D'ailleurs, le sujet du concours d'art public était la récupération, que je traite dans ma proposition en m'intéressant au fonctionnement de la récupération de l'eau en ville. À Meyrin, elle se fait notamment grâce au lac artificiel des Vernes, qui sert à l'infrastructure hydraulique de la ville.
J'ai proposé l'œuvre *Vivantes*, un ensemble de cinq sculptures qui prennent la forme d'éléments industriels, présents en souterrain dans l'infrastructure hydraulique de Meyrin. J'ai choisi de les représenter, là encore, en tuf. Bien qu'il ne s'agisse pas ici de fontaines, ces sculptures abordent néanmoins la question de l'eau, de sa circulation météorologique mais aussi de la gestion de cette ressource par l'humain, notamment en souterrain. Dans ces blocs de tuf sont incrustés des éléments figuratifs en bronze, dont les formes (fossiles, coquillages, ammonites, coraux, etc.) évoquent l'univers de la vie sous-marine. Est ainsi convoquée la mémoire de la formation géologique de cette pierre, qui s'est faite par l'encroûtement calcaire, la sédimentation et la circulation de l'eau sur terre.



Lou Masduraud, *Vivantes*, 2025. Photo by Emmanuelle Bayart

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Dans votre travail, il semble que la pierre prenne vie. D'où provient cette attention au vivant?

Les fontaines qui me plaisent en ville sont souvent celles qui ne sont pas nettoyées par les services municipaux et sur lesquelles se développent des mousses, des concrétions calcaires qui les déforment. Comme si la nature reprenait le dessus sur la forme sculpturale.
Mon travail tente de s'affranchir des règles hygiénistes appliquées notamment aux fontaines publiques d'eau potable. L'inox est pour moi le matériau hygiéniste par excellence, utilisé par exemple dans les cuisines, les sanitaires. Il se nettoie facilement, prend peu de traces. À Genève, la manière de faire des fontaines d'eau potable est aujourd'hui restreinte.

Lou Masduraud, *Vivantes*, 2025. Photo by Emmanuelle Bayart

Quelles sont les spécificités d'une commande d'art public? Est-ce si différent que de créer des œuvres pour un musée?

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Il n'y a pas de différence au niveau des sujets que je traite. En revanche, j'essaye de m'adresser à tout un chacun, et notamment à des personnes qui ne sont pas là pour regarder de l'art. Par exemple, certains détails figuratifs de mes œuvres permettent de m'adresser aux enfants. J'évite les œuvres qui tiennent à distance, et préfère celles qui invitent à la relation, avec des éléments reconnaissables par tous et toutes. La relation qu'on a avec une œuvre d'art dans l'espace public est imposée par les pouvoirs publics. En tant qu'artiste, je me dois d'être consciente de cela. Par ailleurs, ce genre de commande implique des délais plus longs, des budgets plus importants, des contraintes techniques propres. Dans mes pièces, j'essaye d'intégrer ce cadre spécifique, en jouant par exemple sur les matériaux. L'utilisation de la pierre de tuf pour une sculpture exposée aux intempéries permet à l'œuvre d'évoluer, de changer au cours du temps.

Comme mot de la fin: pensez-vous que l'architecture et l'urbanisme contemporains se préoccupent assez du vivant?

Ces questions semblent être de plus en plus prises en compte dans les propositions contemporaines. On a trop minéralisé nos lieux de vie, et l'on essaye de les végétaliser. Reste à savoir si cela est performatif, ou si l'on assiste à un véritable changement idéologique.

Lou Masduraud, *Vivantes*, 2025. Photo by Emmanuelle Bayart

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Artribune

La prima edizione della fiera Paris Internationale a Milano convince. Il report

di Alberto Villa

17 aprile 2026

L'anti-fiera parigina porta a Milano una ventata d'aria fresca: niente stand, ma pareti che rendono il percorso fluido e diversificato, con proposte di alta qualità. Ecco cosa non perdere a Paris Internationale

Lou Masduraud, *Self portrait as a fountain of you (identity crisis)*, 2024. Installation view at Paris Internationale, Milan. Photo by Irene Fanizza

Già dalla disposizione obliqua delle pareti espositive, Paris Internationale dimostra di volersi distaccare dal modello-fiera tradizionale che, nonostante la nuova location, permane in miart. L'anti-fiera parigina, nata nel 2015 su impulso delle gallerie Crèvecoeur, Gregor Staiger e Ciaccia Levi e da allora diretta da Silvia Ammon, approda nel capoluogo lombardo in piena coincidenza con l'Art Week, dal 18 al 21 aprile 2026. Per la sua prima avventura fuori porta, Paris Internationale sceglie il modernista Palazzo Galbani: sito a due passi dalla Stazione Centrale e in via di restauro dal collettivo Park, l'edificio fu progettato dai fratelli Soncini con Giuseppe Pestalozza, con tanto di interventi di Pier Luigi Nervi, tra cui uno stupendo soffitto ondulato. Risulta vincente l'allestimento firmato dallo studio svizzero Christ & Gantenbein in collaborazione con i designer milanesi NM3: il risultato è una fiera che abbraccia la caratterizzazione dello spazio che occupa e vi si adatta, grazie anche a moduli autoportanti in acciaio smontabili e riutilizzabili. Ed è una fiera anche priva di gerarchie sostanziali, scegliendo di valorizzare la convivenza e la prossimità fra gallerie emergenti e affermate.

Le installazioni a Paris Internationale

Contribuiscono al dinamismo della fiera le diverse installazioni che, tra una parete e l'altra, spezzano il ritmo e si prendono la scena. Come quella di Anna Franceschini per Vistamare, con una coreografia di parrucche bionde, o quella di Lou Masduraud che, presentata dalla galleria ginevrina Mezzanin, espone un circuito di vasche e lastre di rame che occupa un terzo dell'ultimo piano espositivo. O ancora i bassorilievi di Luca Monterastelli, presentato da Lia Rumma in collaborazione con la Keteleer Gallery di Anversa, per non parlare della grande installazione di SAGG NAPOLI per zaza', che si incontra ancora prima di entrare in fiera: una grande scritta bianca su fondo rosso, allestita sulle transenne che delimitano i lavori in corso di Palazzo Galbani, che recita: "I TRUST MY WORK TO WORK I DON'T NEED TO NETWORK".

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Le Club de Mediapart
Participez au débat

Lou Masduraud au-delà du visible

by Guillaume Lassere

September 17, 2025

À Saint-Nazaire, Lou Masduraud transforme le Grand Café en un organisme vivant. Avant les travaux de rénovation du centre d'art contemporain, l'artiste opère un gigantesque strip-tease du bâtiment, une archéologie sensible réactivant les mémoires enfouies de ce lieu chargé d'histoires industrielles, ouvrières et artistiques.

Lou Masduraud, *Contorsion Cabinet (Anti-Speciesism Survival)* (détail), 2023. Acier, pâte époxy, peinture, plume, textile, corail, coquillage, nacre, quartz, ambre, bois, médicament, dimensions variables. Vue de l'exposition Ta crème immunitaire au Grand Café – centre d'art contemporain, Saint-Nazaire, 2025. Courtesy de l'artiste. Photographie © Salim Santa Lucia

Pour sa première grande exposition personnelle dans une institution française, Lou Masduraud (née en 1990 à Montpellier, vit et travaille à Genève) s'empare de la totalité des espaces du Grand Café, centre d'art contemporain de Saint-Nazaire, pour y déployer *Ta crème immunitaire* à la manière d'une intervention discrète mais persistante, une sorte de vaccination artistique contre l'oubli des lieux et des corps qui les habitent. L'artiste transforme le centre d'art en un organisme vivant, perméable, où les frontières entre le visible et l'invisible, le personnel et le collectif, s'effritent sous l'effet d'une pratique sculpturale élargie. Avant la fermeture du lieu pour des travaux de rénovation, Lou Masduraud révèle les différentes strates historiques d'un site traversé par des histoires industrielles, ouvrières et artistiques, en opérant une archéologie sensible. Son geste s'apparente à une infiltration, une crème immunitaire appliquée avec précaution pour protéger et révéler les vulnérabilités latentes. Dans un monde où les institutions culturelles peinent souvent à concilier héritage et contemporanéité, cette exposition s'impose comme un modèle de résilience collaborative, interrogeant les circulations affectives et matérielles qui tissent nos espaces communs.

Effeuiller l'architecture

Lou Masduraud, dont le travail fluctue entre sculpture, performance et design collaboratif, s'inscrit dans une lignée d'artistes qui, comme Nairy Baghramian, manipulent l'espace non comme un cadre neutre, mais comme un matériau chargé de tensions idéologiques et sensorielles. Formée aux Beaux-Arts de Montpellier et à la Haute École d'art et de design (HEAD) de Genève d'où elle est diplômée en 2014, elle développe une pratique qui refuse les hiérarchies

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

traditionnelles entre l'objet sculptural et l'expérience corporelle. Ses œuvres, souvent réalisées en céramique, métal ou tissus, explorent les thèmes de la contagion, de la protection et de l'échange intime, autant de motifs qui résonnent avec les préoccupations écoféministes et post-humaines actuelles, au sein desquelles le corps n'est plus une entité close mais un écosystème en dialogue avec son environnement. À Saint-Nazaire, ville portuaire marquée par son passé industriel et naval, l'artiste trouve un terrain fertile pour cette enquête. Le Grand Café, ouvert en 1997 en tant que centre d'art, porte encore les cicatrices de son origine brassicole, avec ses sous-sols humides, ses alcôves scellées et ses circulations oubliées. Collaborant avec l'équipe du Grand Café, l'artiste s'immerge dans le lieu pour exhumer non seulement les strates architecturales, mais aussi les récits personnels de ceux qui l'animent au quotidien. Masduraud ne se contente pas de documenter, elle cocrée, transformant l'exposition en un acte de soin mutuel, une immunité partagée contre l'effacement des voix marginales.

Lou Masduraud, vue de l'exposition *Ta crème immunitaire* au Grand Café – centre d'art contemporain, Saint-Nazaire, 2025. Courtesy de l'artiste. Photographie © Salim Santa Lucia

D'emblée, l'exposition se caractérise par une discrétion qui invite à l'exploration tactile et narrative. Les grands panneaux en cuivre, ajourés comme des dentelles métalliques et suspendus aux murs, fonctionnent comme des seuils translucides, révélant par transparence les entrailles cachées du bâtiment : une porte murée, un tuyau rouillé, les vestiges d'anciennes vespasiennes. Ces pièces, réalisées par oxydation et découpe laser, ne sont pas de simples décorations. Elles agissent comme des membranes semi-perméables, filtrant la lumière et le regard pour révéler ce qui était condamné à rester cacher. Le cuivre, matériau à la fois précieux et corrosif, symbolise cette dualité. Il protège en s'altérant, il immunise en se rendant vulnérable. Masduraud joue ici sur l'instabilité des formes, rappelant les sculptures post-minimalistes de Robert Morris ou les interventions in situde Gordon Matta-Clark, mais avec une douceur qui subvertit la brutalité industrielle. Le visiteur, guidé par ces panneaux, se mue en archéologue amateur, chassant les indices d'une histoire plurielle : le temps de la splendeur du Grand Café, les expositions passées qui ont marqué les murs, les gestes quotidiens de ceux qui y travaillent. Loin d'être linéaire, cette déambulation se veut rhizomatique, selon la définition de Gilles Deleuze, favorisant des connexions imprévues entre les étages et les époques.

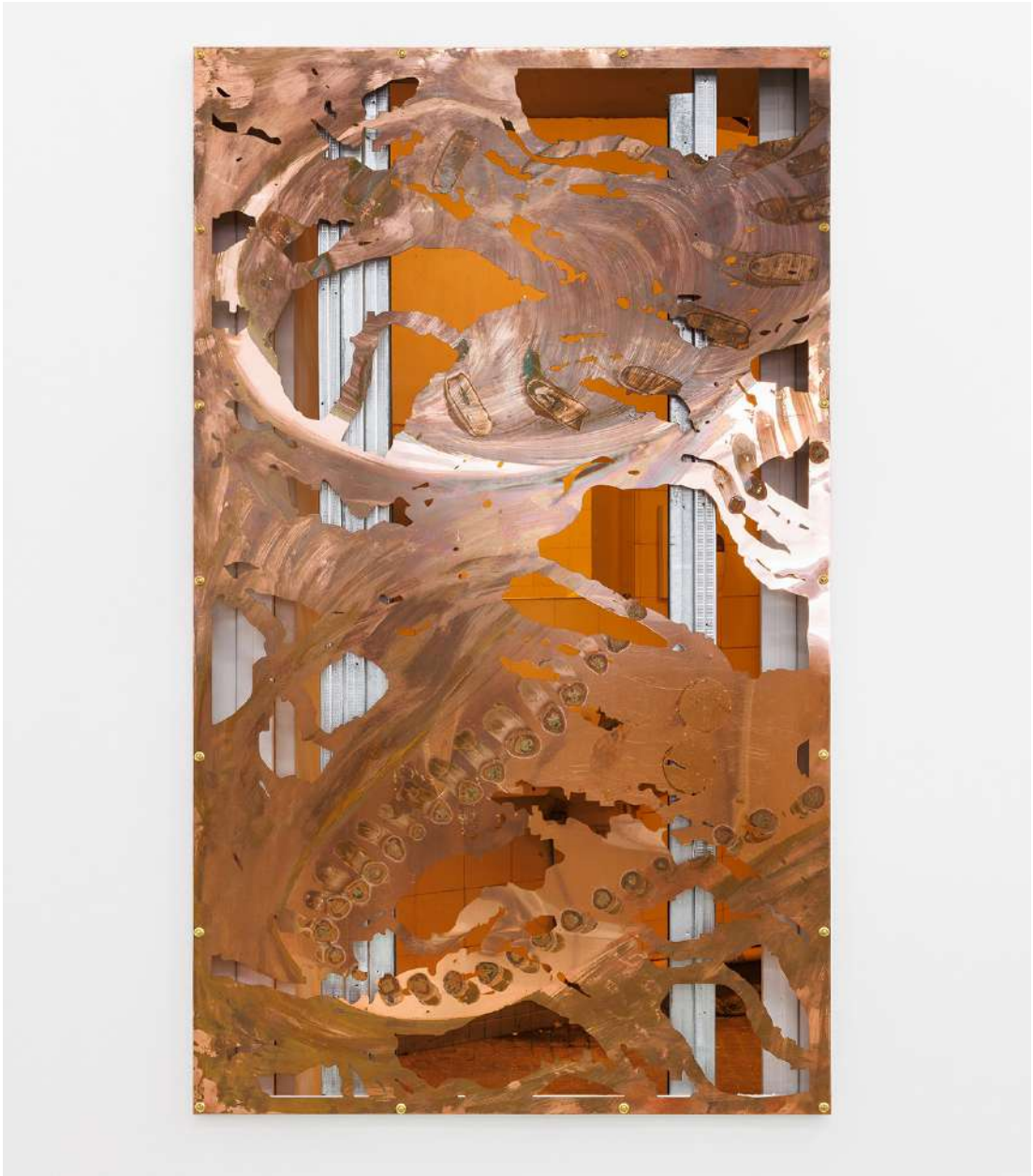
Un art de la collaboration

Au cœur de cette cartographie sensible trône *Self portrait as a fountain of you* (2024), une fontaine hybride en cuivre oxydé et bronze patiné, qui réinterprète le motif classique de la fontaine publique en un autoportrait fluide et réflexif. L'eau, élément central de l'exposition, y circule en boucle, mais non sans irrégularités. Des bulles d'air perturbent le flux, évoquant les dysfonctionnements du corps ou de la mémoire collective. Inspirée des fontaines nantaises, cette sculpture n'est pas un monument figé ; elle est vivante, presque organique, avec ses formes gonflées qui rappellent des organes ou des utérus stylisés. Masduraud y infuse une dimension

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

autobiographique subtile : l'eau comme fluide vital, mais aussi comme vecteur de contagion, reliant le personnel au collectif. Près de cette pièce, *Le Collier d'Élisabeth* (2025) rend hommage à une intervention antérieure de l'artiste Élisabeth Ballet en 2007 : une trappe rouverte est ornée de perles de cristal, transformant un passage oublié en bijou architectural. Ce geste de réactivation interroge la transmission féminine dans l'art institutionnel – la manière dont les œuvres des aînées persistent dans les strates des centres d'art – et souligne la perméabilité temporelle du lieu.

L'aspect collaboratif de l'exposition culmine dans les œuvres tissées à partir des chemises de travail du personnel du Grand Café. Ces tissus usés, réassemblés en sculptures suspendues ou en tapisseries murales, forment une archive vivante des mémoires collectives avec leurs taches de peinture, leurs ourlets effilochés, leurs traces de sueur et de poussière qui narrent les coulisses de l'institution. Lou Masduraud, en les intégrant à l'espace, refuse la division entre l'exposition et ses coulisses, entre l'artiste et le personnel. Les médiateurs portent des *Sculptures volantes* (2025), de fines bagues en argent ciselé qui font écho aux motifs de l'exposition – des anneaux circulaires évoquant les flux d'eau ou les alliances invisibles. Ces bijoux portables les transforment en prolongements de l'œuvre, activant le corps du visiteur dans un échange sensoriel.



Lou Masduraud, *Briefs*, 2025. Installation in situ, feuille de cuivre oxydé, châssis en acier inoxydable, 168 x 100 cm. Production Le Grand Café – centre d'art contemporain, Saint-Nazaire. Vue de l'exposition *Ta crème immunitaire* au Grand Café, 2025. Courtesy de l'artiste. Photographie © Salim Santa Lucia.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Des collaborations familiales viennent enrichir cette trame affective. Avec sa mère, Christine Masduraud, psychanalyste et artiste autodidacte, elle réalise à l'étage *Quel est l'objet de la demande?* (2025), une longue corde noire en fibres naturelles, sorte de cordon ombilical architectural qui ne retient rien. À la fois lien et entrave, cette pièce pose la question de l'héritage, et réactualise le lien mère-fille. Les fils de la corde se croisent, se divisent, se séparent, comme autant de liens qui se font et se défont. Au rez-de-chaussée, *Eaux de mère* (2025) juxtapose plusieurs flasques en plomb remplies d'eau forcément toxique, clin d'œil ironique aux remèdes ancestraux mais aussi aux pollutions industrielles du port nazairien. Le plomb, matériau alchimique et dangereux, incarne cette « crème immunitaire » du titre, une protection illusoire contre les toxines du monde, qu'elles soient environnementales ou psychiques. Ces œuvres autobiographiques s'ouvrent à l'universel, interrogeant la façon dont les affects maternels, qu'il s'agisse du soin, de la transmission ou de la vulnérabilité, infusent les espaces publics.

Lou Masduraud, vue de l'exposition *Ta crème immunitaire* au Grand Café – centre d'art contemporain, Saint-Nazaire, 2025. Courtesy de l'artiste. Photographie © Salim Santa Lucia.

Dans le contexte de rénovation du Grand Café, *Ta crème immunitaire* opère à la manière d'une contre-stratégie, une résistance douce contre l'uniformisation. Lou Masduraud ne dénonce pas. Elle infuse, vaccine, rendant le lieu plus résilient par la révélation de ses failles. Son travail, ancré dans une éthique écoféministe, rappelle que l'immunité ne s'atteint pas par isolation, mais par connexion entre corps, mémoires et architectures. À l'heure des crises écologiques et sociales, pour lesquelles Saint-Nazaire, ville de chantiers navals et de migrations, incarne les tensions du littoral français, cette exposition invite à une vigilance collective. C'est une immersion qui laisse une trace, une protection cutanée contre l'amnésie. Lou Masduraud, par cette infiltration magistrale, réaffirme que l'art, comme une crème bien appliquée, soigne en dérangeant.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Flash Art

Lou Masduraud “Get out of Here” ADA / Roma

di Lou Masduraud

12 Marzo, 2024

Lou Masduraud, *Get out of Here,* 2024, installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa.

Ho modellato delle sculture che assumono la forma di buchi.

Ci sono 6+1 buchi in bronzo che ho chiamato “Regard”, termine francese che significa “sguardo”, ma che è anche il nome attribuito a un foro nei marciapiedi per scrutare sotto l’asfalto, osservando condotti e canalizzazioni. Solitamente si tratta di una lastra di ghisa, ma in questo caso sono cerchi verticali di dimensioni modeste, realizzati in bronzo lucidato, eppure, prima di tutto, sono buchi.

Scolpire un buco è complesso perché si tratta di creare un vuoto anziché plasmare la materia. E attraverso questo vuoto, si apre un passaggio. Devo dunque delineare i contorni del buco: un contesto da attraversare, superare, perforare. Si tratta dell’incorniciatura di una porta imponente, un’occasione per una possibile effrazione mentale, una fuga, un piano di evasione, una nuova via per liberarsi da qui.

Nel corso degli ultimi anni, ho scolpito diversi buchi: bocche, orecchie, grate di aerazione, passaggi segreti. Ogni volta che scolpisco, lascio dei vuoti. Un buco in un volto, un dente, una fontana, una casa, un muro, una recinzione. Essi fungono come valvole tra un mondo invisibile e sotterraneo e un esterno rigoglioso e generoso. Un bacio irresistibile con la libertà. Una sorta di ribaltamento, di possibili rivoluzioni.

Vorreste dare uno sguardo all’interno? Scivolare oltre la soglia della realtà per giocare con l’abisso? Dare il via a una rivolta? Assaporare l’acqua cristallina? Trovarvi faccia a faccia con il vostro alter ego o osservarvi dall’esterno?
NON STO PARLANDO SOLTANTO DI SESSUALITÀ, ANCHE SE UN PO’ SÌ.
Ma non è solo questo: non è un buco di natura sessuale, anzi, non esiste un buco di quel genere – è piuttosto un varco per immergersi in un altro mondo e lasciarsi andare. Costruirsi sempre a stretto contatto con l’altro, va bene. Spiare attraverso la serratura, va bene. E talvolta, spalancare tutto, far entrare l’aria.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Lou Masduraud, *Look (The other side)*, 2024, photo by Roberto Apa.

Vi state chiedendo come sarebbe se tutto crollasse, se spalancaste la porta? Un enorme vuoto di correnti d'aria e il mondo capovolto, in preda al sudore. Dall'altra parte potrebbe spuntare una testa, addirittura un corpo intero. Immagino vividamente una scena del genere in un film. Ribaltare la realtà su se stessa come si farebbe con un calzino. Tutto trema, un bicchiere si rompe, e poi tutto è scombinato, aspirato. Un grande vortice visivo di forme, materia, ricordi di tutta una vita attraverso quel minuscolo buco, e BAM, tutto torna al suo posto, è simile, ma diverso. Questi sono i tipi di buchi che scolpisco.

Lou Masduraud tradotto da Costanza Candeloro.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

KUBAPARIS

Get out of Here

Lou Masduraud

March, 2024

Lou Masduraud, *Get out of Here,* 2024, installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa.

I've modeled sculptures that take the form of holes.

There are 6+1 bronze holes that I named "Regard", a French term meaning "look", but that is also the name given to a hole in the sidewalk to peer under the asphalt, observing ducts and pipes. Usually, it is a cast iron plate, but in this case are vertical rings of modest size, made of polished bronze, but, above all, they are holes.

Sculpting a hole is complex because it's about creating a void instead of shaping matter.
And through this void, a passage opens.
I must therefore outline the contours of the hole: a context to cross, to overcome, to pierce.
The frame of a very, very heavy door. The possibility of a mental break-in.
An escape, an escape plan, a new run to get out of here.

Over the past few years, I have carved several holes:
mouths, ears, ventilation grates, secret passages.
Every time I sculpt, I leave holes.
A hole in a face, a tooth, a fountain, a house, a wall, a fence.
They act as valves between an invisible and underground world
and a luxuriant and generous exterior. An irresistible kiss with freedom.
A sort of overturn, of possible revolutions.

Would you like to take a look inside? Slide over the threshold of reality to play with the abyss?
Start a revolt? Savor the crystal clear water? Come face to face with your alter ego
or look at you from the outside?
I'M NOT TALKING ABOUT SEX. WELL, A LITTLE, FOR SURE.
But not only that: it's not a sexual hole, on the contrary, there is no sexual hole - it's
rather a portal for merging into another world and abandoning yourself to it.
Always building yourself up against the other, sure. Spy through the lock, all right.
And sometimes, wide open, let the air in.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Lou Masduraud, *Get out of Here,* 2024, installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa

Are you wondering what it would be like if everything collapsed? If you opened the door wide?
A huge vacuum of air currents and the world upside down, sweating.
On the other side, a head could sprout, even a whole body.
I vividly imagine such a scene in a movie.
Turning reality on itself like you would a sock.
Everything trembles, a glass breaks, and then everything is messed up, aspirated.
A great visual vortex of shapes, matter, memories of a lifetime through that tiny hole, and BAM, everything is back in place, it's similar but different.
These are the kinds of holes I carve.

Lou Masduraud, *Look (Obscene view)*, 2024, sand casted bronze, aluminum, 16 x 16,5 x 3 cm

Text by Lou Masduraud
English translation by Vittoria Di Sabatino

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Lou Masduraud
Solo exhition, MAMCO | Prix culturel MANOR 2023

Text by Julien Fronsacq, Chief Curator at MAMCO, Genève

July 4 - September 3, 2023

curated by Julien Fronsacq

Lou Masduraud, *Fountain (I-VIII)*, 2023, glazed oxidised copper, marbles, shells, oyster pearls, rhinestones, water, pumping system. Exhibition view, Mamco, Geneve. Photo by Annick Wetter

Fontaine, soupirail et réverbère sont quelques-unes des formes que déploie, depuis trois ans, Lou Masduraud (*1990) – et autant de motifs qui relèvent l'espace public. En indexant ces aménagements au sein d'une exposition, l'artiste entend d'abord hybrider l'espace mis à sa disposition, le requalifier comme un croisement entre la sphère publique et privée, entre extérieur et intérieur.

Il y a deux ans, invitée à la Maison Populaire (lieu de diffusion artistique, mais aussi de loisirs, créé par la mairie de Montreuil en 1966, peu de temps après les maisons de la culture d'André Malraux), elle met en place un atelier participatif de céramique au sein duquel les habitants peuvent repenser le paysage institutionnel de leur ville (école, mairie, tribunal, bibliothèque, conservatoire de musique, hôpital et commissariat de police). Autour de ces maquettes, une série de soupiraux étaient disposés comme autant d'espaces illusionnistes, à la manière de dioramas et intitulés *Plans d'évasion*.

Avant d'offrir ces points de fuite, Lou Masduraud avait conçu une sculpture anthropomorphique reliant les espaces publics et administratifs de la Villa Vassilieff et, lors d'une résidence à l'Institut Suisse de Rome, elle s'était penchée sur les fontaines de Mussolini. A l'issue de son enquête elle dessine une carte de ces édifices hydrauliques, accompagnée d'un bouchon en latex, tel un accessoire fétiche, destiné à obstruer les monuments de l'ancienne capitale fasciste... Plus récemment, elle orne ses fontaines rocailles de bouches anthropomorphiques ornées de strass et zircons (Muzeum Susch, 2023).

Si les oeuvres de Lou Masduraud évoquent tour à tour des édifices et des sculptures, jouent sur la fonction et l'ornement, c'est que l'artiste dessine une oeuvre en forme de *continuum* entre espace social et intime. C'est aussi qu'elle s'intéresse aux espaces qui échappent à la norme, soit par déviation, échappée ou, au contraire, durcissement des règles, à ces « hétérotopies » que décrivait Michel Foucault dans son analyse des mécanismes de surveillance et de contrôle.

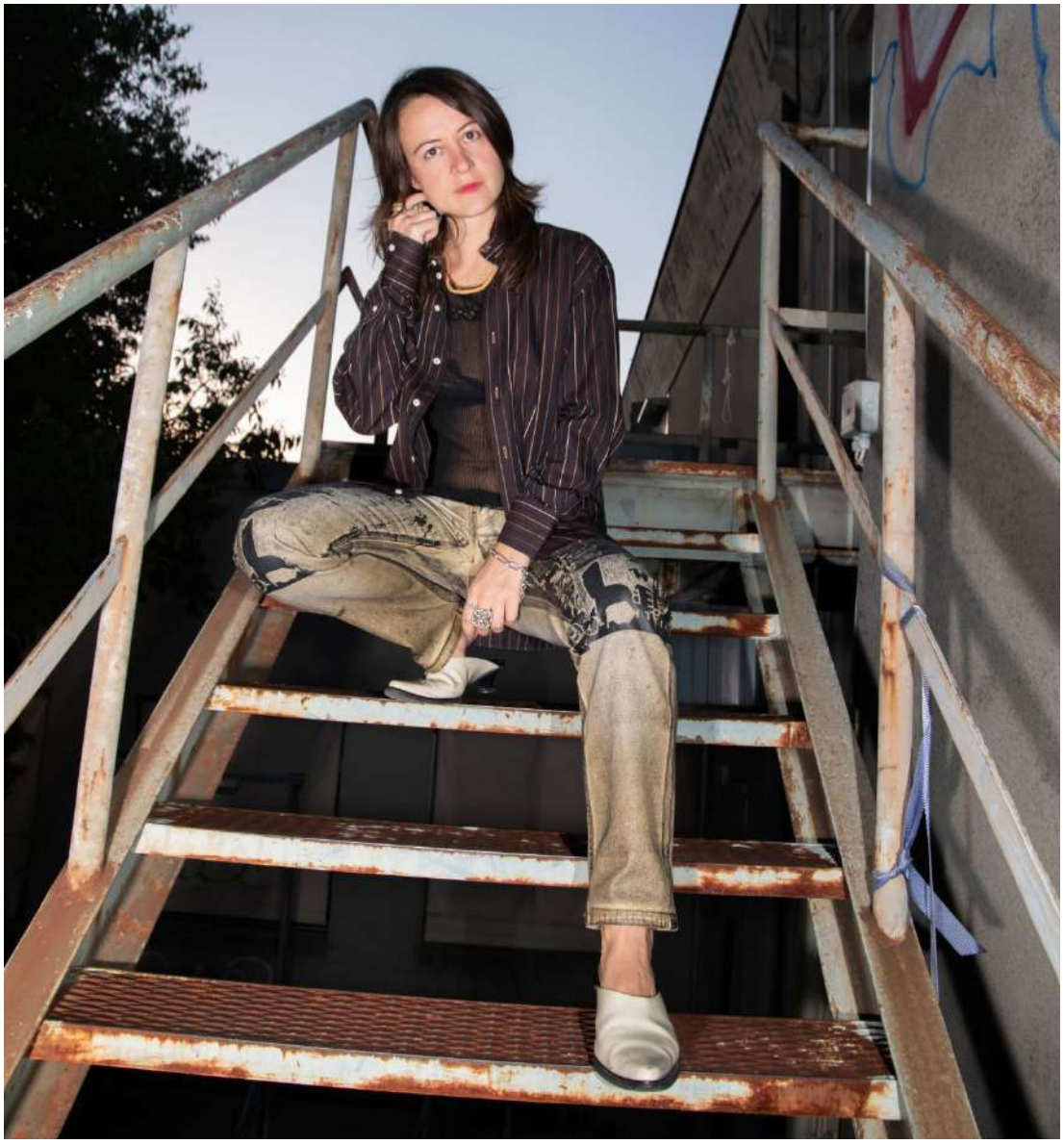
Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

PW-MAGAZINE

Lou Masduraud: The Voyeur of Delirating Networks

by Caterina Avataneo

Dialogues I October 19, 2023



Lou Masduraud, 2023, photo by Mathilde Agius

Approaching the network of human activities as a complex system of managed infrastructures, LOU MASDURAUD develops a *"body of work"* that functions as formal and material investigation of specific elements — fountains, basement windows and pipes — which belong to daily experience of the public and the private space. Bringing these elements into the gallery, Masduraud not only blurs the boundaries between the outside and the inside, but also eviscerates the skeleton of the structures we inhabit with an interpretive and voyeuristic take, questioning normative regulatory systems and enabling counter-narratives for public life. The presence of the body is pivotal to propose a chaotic experience of life, moved by desire and contamination and thus complicating notions of distribution, circulation and control.

Masduraud proposes orifices and lustful gazes as a way to pierce reality and open to messines, and dirt. It would be more appropriate then to understand her installations and series of sculptures as a *"work of bodies"*: mouths, eyes, bones, veins sprouting and pullulating, resisting political sterilisation.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Caterina Avataneo (CA): When approaching your work, one of the first entry points is the fact that you articulate your sculptural practice through three main ongoing groups: *Fountains*, a critical take on public fountains; *Contortion Cabinets*, a network of tubes reminiscent both of human bones and piping, unfolding through space in modular and site-specific compositions; and *Escape Plans*, a series inspired by basement windows. Could you please briefly introduce each group, outlining their main focus and characteristics?

Lou Masduraud (LM): For a few years now, I have been working simultaneously on these three projects, deepening my formal and conceptual research around these subjects over several exhibitions and throughout multiple contexts. My interest in *Fountains* is multifaceted. I like to think of fountains as the flowers of a huge subterranean system, like mushrooms that merge from the forest floor, when, in fact, they're just the reproductive organs of the mycelium popping out of the ground. I'm interested in fountains as representative objects of power, of man's power over nature, political power over the city and their use and counter-use by citizens. Most of my fountains propose delirious alternatives to normative ones. *Contortion Cabinets*, instead, is less a subject of research than a set of sculptures that play on human anatomy, allowing me to create a number of deliriously anti-speciesist skeletons. I approach the human being as a working animal, but one that borrows other survival strategies from the living world. Finally, the latest group of sculptures I've been working on for several years is a series of grids which adorn the windows of underground spaces. It's an architectural element that I find interesting on several levels, but above all, as a door to an underground space, like a gateway to marginal and liminal spaces and all the imagination that goes with it. I call them all *Escape Plans*. I use them as a tool to deconstruct the exhibition space, pierce large holes showing the institution's making and excite the visitor's voyeurism. Of course, these three projects contaminate each other, they are porous, they slip and change over time. Some works don't even fit into any of these series, it's not a strict organisation but rather a personal strategy destined to evolve, grow, explode or rot; to allow new yeasts to grow.

(CA): Yes, definitely. It's clear how these three lines of work weave into one another with some crossovers, yet maintaining their individual form. The motivations behind them spill and disperse — literally in the case of the fountains — entering the essence of the other groups with a contaminating effect. I am thinking about your *Kiss* glazed ceramic series, for example, but also your use of vapours and odours with specific bodily effects. We could say your works function as rhizomatic networks or circulation systems of relations: bodies of pipes and bones (directly referring to *Contortion Cabinets*). How do you think about the experience you construct for visitors? Sometimes, your works catalyse a situation while also posing important questions relating to the public and the private.

(LM): I create objects and situations that encourage you to go where you shouldn't, to look in the small hole pierced on the wall, kiss the sculpted wet mouth of my fountain, disregard dogma, experience life with desire. I hope to encourage people not to be satisfied.

The work of the Luxembourg artist Aline Bouvy developed in her recent exhibition *"Cruising Bye"* is a must-see in terms of building an experience of emancipation without being didactic.

(CA): During our last call, we talked about the erotic gaze, voyeurism, Jean Genet, peepholes and slits. *Plan d'évasion (Paréidolie)*, from the *Escape Plans* series, is emblematic here. And also how the whole series is thought of in space. Can you explain how the *Escape Plans* sculptures are meant to be displayed?

(LM): The *Escape Plans* series are sculptures designed to be embedded in exhibition walls. The wall has to be cut. A large hole is made, and the artwork is placed there, inside the hole, creating a scenic effect but never closing it off. You can always see through the work what's going on behind the wall. And that's where I have a lot of fun, improvising site specifically, according to what's behind the wall. There are recurrent gestures in these improvisations, for example, adding lights, moths and butterflies...

Often it's a little arm wrestling to set up an *Escape Plan* in exhibition spaces, because the work literally pierces the white cube and you never know what will leak out. It could involve specifics of the place and its history, but also technical requirements or other things that normally remain hidden and participate in the fabric of an art institution. Most of the time, neither the curator, director, or technicians nor I, know what's going to be found. This is exciting. But these *Escape Plans* are also a play on motifs based on pre-existing grids that I see in the street or, more recently, the prison cell bars depicted on the canvases of Martin Wang in his work shown at the KW in Berlin. There are many ways of obstructing an individual's passage from one space to another. All these blockages, guards and tools of control are potential sources from which I can create *Escape Plans*.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Lou Masduraud, 2023, photo by Mathilde Agius

(CA): Holes and orifices often appear in your practice. Your latest *Fontaine (I-VIII)*, 2023 — recently shown at MAMCO Geneva — is a good example of how it brings fountains and urinals together.

LM): For my solo exhibition at MAMCO in summer 2023, I created a new body of work, including a very long copper sculpture made out of 8 fountains in a row, named *"Fontaines (I-VIII)"*. During a residency in Rome in 2022, I visited the Villa d'Este in Tivoli and I was impressed by the many Renaissance fountains installed in its garden, including the spectacular *"Cento fontane"*: a long wall made of many stone mascarons positioned one after the other, as a facade representing 100 faces, humans among other animals blowing a continuous stream of water and completely covered by moss and ferns. I decided to create similar mouths as the only reminiscence of these faces. I carved mouths out of different stones, marbles and tufo, and filled them up with shells, pearls and corals (instead of teeth). These mouths are embedded in copper plates; they are placed low, close to genital orifices, and let a thin trickle run down the metal sheet, thus reversing the direction of fluids from the fountain to the public WC, from the mouth to the urethra.

I think about the public urinal as the reverse of the public fountain - it's hidden opposite. I created an artwork combining these two sides, suggesting a dispositif for our holes, both to give and to receive from our bodies, whispering a dystopian fiction about managing our human fluids in contemporary public spaces.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

CA): Did you see any *"vespasiano"* (public toilets) during your residency at ISTITUTO SVIZZERO in Rome last year? And did you know that in the Roman age urine was collected to be used in laundries because of the presence of ammonia?

(LM): I didn't know about this story. I have just googled it. It's so great to discover that Italian public toilets were named after a cupid emperor. To be honest, in Rome, I was more into the fountains than their hidden sisters, public urinals. But the ammonia story makes me want to share something: In 1978, Warhol did a series called *"Oxidation Painting"*, where he asked his assistant and supplier of models to come to the factory to urinate on canvases that had been primed with copper-based paint by Andy. I like to imagine this situation and the awkwardness of asking your assistant to pee on your work to produce it; what a fetishist move! I recently used subversive copper oxidation, too, but in a completely different way. On my *Fontaine (I-VIII)*, I made a design with hundreds of pickle slices laid on copper plates and left in place until the copper oxidised and turned green. The vinegar contained in the pickle produces a beautiful patina, a similar process but a different result from the one you get with ammonia from urine. It's a less provocative gesture, but just as technically subversive. Especially if you compare it to the art of patinating metals, which requires precise chemical recipes, some of which are still kept secret by foundrymen. Well, I prefer pickles and shareable knowledge.

(CA): like how you observe vegetal formations on fountains and like to work with moss, patinae, and other living forms that are often associated with corrosion, decay and dirt. It's another way to link the public and the private, the architectural and the bodily, the outside and the inside...

(LM): Yes, I became an addict of sculpted fountain mouths filled up with moss and small algae due to the presence of water. They are squat-for-life formations. I also love to observe the existence of mineral deformations due to the limestone deposit. It is called *"petrification"* in physics and there is a public fountain in Bern created by the Swiss surrealist artist Meret Oppenheim that hosts a huge petrification phenomenon; the stone is growing super fast. I absolutely adore this fountain. The petrification process is also strongly related to Latin mythologies and beliefs in Nymphs and Naiads, goddesses of natural sources, blurring life and death distinctions. These anti-speciesist fountain mouths act as hosts. I started thinking about my own mouth as such, too. We are made of several kilos of bacteria influencing our behaviour. Especially in our mouth, the inside/outside is blurred, the self dissolves; especially during a kiss. I love how you lose the perception of the self while french kissing. So I created a series of small wall ceramic sculptures called *"kiss"*, the ones you mentioned earlier. I would love to have a tooth made out of living corrals inside my mouth. Our reaction to these representations of melting selves into other beings – human or not – is relevant to our ideologies and the relationship between humans and natural resources. The difference between the ancient belief considering sources, as a living nymph as described by Seneca in Naturales quaestiones and the actual fear of germs coming from modern hygienism, these opposites shed a bright light on the weird relationship humans develop with the living.

(CA): My architect friend Gianluca Mazza was explaining to me that throughout the Roman age, water was publicly distributed in the cities (if you ever visit Pompeii, there you will find some of the first fountains), but in Mediaeval times, privatisation took over and public fountains went in disuse to then re-emerge in the Renaissance with more decorative functions. What is it that interests you about fountains?

(LM): First and foremost, I'm physically attracted to fountains: the transparency of the water, its liquidness, the trickles, the play of light reflections that the moving water creates, its magical twinkles. It is a very simple but sensitive attraction. But I managed to create a deeper layer of connection over the years. I went to see the Pompei and Herculaneum fountains near Napoli, which are superb and located at the city's main crossroads. I was also interested in atriums, nympharum, thermal baths and private fountains because already at that time, powerful citizens had their own private fountains in their palaces. It is exactly this kind of observation that sheds light on resources' control/sharing dynamics. As a manifestation of power in public space, the flower fountain stages the gush of drinking water inside the city, it spectacularises the result of this successful organisation and shows the profusion of the precious resource, its distribution and therefore its control. Understanding the networks of human activities as a complex infrastructure of *"pipes-decisions"* enables me to propose a counter-narrative for public life, or even to create tools that react to our environmental embodied ideologies.

For example, in 2022, I collaborated with the researcher and architecture historian Ilyas Azouzi. Together, we produced an edition of 150 public plugs for fascist fountains located in Rome. We distributed them for free during an event at the Istituto Svizzero, accompanied by a map to find a set of 9 fountains created in 1925 by Pietro Lombardi for the regime.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

By recalling the history of Rome and modernising its iconography, Lombardi's fountains allured a fascist regime ready to claim its imperial due. Today, these fontanelles are a rather discrete set of monuments in Rome's cityscape, but they facilitated imperial propaganda and still embody the ideology of rising fascism. Lombardi's fontanelles were the beginning of a much broader hydraulic programme designed to sanitise the city, making hygiene a pivotal point of fascism's ideological agenda: igiene, bonifica, sanità, purificazione. Urban hygiene, Domestic hygiene, Human hygiene, Racial hygiene.

Considering the current debates around public monuments carrying colonial history, how can we tailor this reflection to fascist fountains? Should we dismantle these monuments? Block the fascist flux? We formed a critical tool to raise these questions and distribute it to citizens. We created many *PUBLIC PLUG FOR FASCIST FOUNTAINS* that are also non-gendered sex toys in silicon, anal plugs in the shape of a screaming mouth and a seducing one to put new narratives in the mouths of these fountains and into our own bodies. Fascism wanted, and still wants, to silence public opinion and to control sexuality, but *"we want to speak and we call it desire,"* to quote Ilyas Azouzi.

(CA): You also told me that material investigation is pivotal to you and that you like experimenting with DIY techniques. Is there a specific material you are excited about at the moment?

(LM): I just built my own bronze coal-fired foundry in order to melt metal and be autonomous in the production of artworks made of bronze. This material is costly, but it gets much cheaper if you work it yourself. To work with bronze is also seen as a dangerous and masculine activity, so it adds a bit of spice to do it from scratch as a woman. Obviously, I still have to learn a lot, but I am having fun as well as fear. There is a recent community of young DIY founders in the art world. We share our mutual experiences. It feels nice to be part of this collective moment in the young art scene, where old-school knowledge is being mistreated and brought up to date collectively by artists. I will also move to Milan next year for a short residency at Fonderia Battaglia, and I'm excited to learn more about foundry and experimenting in their studios.

Lou Masduraud, *Cabinet de contorsion (survivance antispéciste),* 2023, installation view at CAPC, Bordeaux, photo by Frédéric Deval

(CA): I am thrilled about your recent love and connection with Italy! Once you come to Turin this November, I'll take you to some esoteric voyeurism places. And I can't wait to see what you will present with ADA at ARTISSIMA. Can you anticipate anything or mention what's next for you?

(LM): O wow. I can't wait to follow you in this very special discovery of Turin. At Artissima, I will share the booth with the artist Jacopo Belloni and present an installation from the *Contortion Cabinets* series, specifically a long fictional skeleton originally produced for CAPC, Museum of Bordeaux, France. It is a skeleton adorned with feathers, medicine pills, work shirts and shells, delicately encrusted as if the skeleton welcomed these exogenous elements, along the walls of the booth of Ada project, my gallery in Rome run by Carla Chiarchiaro.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST

Curated by Elise Lammer, Sans titre, Paris

September 20, 2023

Artists: Jacopo Belloni, Lou Masduraud, Ceylan Öztrük, Liselor Perez, Adrian Piper, Jessy Razafimandimby, Andreia Santana, Yuyan Wang
Exhibition title: THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST
Curated by: Elise Lammer
Venue: Sans titre, Paris, France
Date: September 7 – October 7, 2023
Photography: Aurélien Mole / all images copyright and courtesy of the artists and Sans titre, Paris

Lou Masduraud, *Mini Kiss (with many species)*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

« Last summer, while swimming in the sea, a jellyfish grabbed my right arm with her tentacles. She must have swum slowly towards me as the curious and intelligent creature I love to imagine she was. I didn't notice her body rolling up my arm, brushing over my skin, and darting into my flesh. But I remember clearly that her bite abolished all sensations for a split second. The three rings of red swollen skin on my arm didn't heal for weeks.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Lou Masduraud, exhibition view at Sans titre, Paris

For months, the poison would occasionally revive, reenacting the jellyfish's killing ritual over and over. Almost a year later, the wounds are gone, but the prosthetic phantom limbs are the relics of her fierce existence. They also remind me that life involves contamination, as a form of helpful symbiosis among humans but also with other non-human entities. It's an archive of relations.

Ceylan Öztrük and Jacopo Belloni, exhibition view at Sans titre, Paris

The group exhibition *THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST* proposes to look at a selection of art practices from the perspective of contamination.
When challenging the assumption that contamination involves degradation while looking at it from a non-anthropocentric point of view, it provides an example of exchange and mutual transformation that may defy linear time and verbal communication.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Jacopo Belloni, *Viniciola*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

Contamination may be understood in this context as an exchange between two or more entities during which their ordinary status is challenged and destabilised.
THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST further proposes to reflect on the notion of contamination from an epistemological and relational perspective, particularly within the field of exhibition-making. It celebrates the mutual (conceptual, physical) contamination that is inevitably at play when images, objects, and participants share space and proposes to look at the group exhibition as a space of shared intimacy. »

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

KUBAPARIS

THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST

Curated by Elise Lammer, Sans titre, Paris

September 20, 2023

Artists: Jacopo Belloni, Lou Masduraud, Ceylan Öztrük, Liselor Perez, Adrian Piper, Jessy Razafimandimby, Andreia Santana, Yuyan Wang
Exhibition title: THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST
Curated by: Elise Lammer
Venue: Sans titre, Paris, France
Date: September 7 – October 7, 2023
Photography: Aurélien Mole / all images copyright and courtesy of the artists and Sans titre, Paris

Jacopo Belloni, *Benandante*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

« Last summer, while swimming in the sea, a jellyfish grabbed my right arm with her tentacles. She must have swum slowly towards me as the curious and intelligent creature I love to imagine she was. I didn't notice her body rolling up my arm, brushing over my skin, and darting into my flesh. But I remember clearly that her bite abolished all sensations for a split second. The three rings of red swollen skin on my arm didn't heal for weeks.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Ceylan Öztrük and Jacopo Belloni, exhibition view at Sans titre, Paris

For months, the poison would occasionally revive, reenacting the jellyfish's killing ritual over and over. Almost a year later, the wounds are gone, but the prosthetic phantom limbs are the relics of her fierce existence. They also remind me that life involves contamination, as a form of helpful symbiosis among humans but also with other non-human entities. It's an archive of relations.

Jacopo Belloni, *Viniciola*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

The group exhibition *THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST* proposes to look at a selection of art practices from the perspective of contamination. When challenging the assumption that contamination involves degradation while looking at it from a non-anthropocentric point of view, it provides an example of exchange and mutual transformation that may defy linear time and verbal communication.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Lou Masduraud, *Kiss (without health insurance but an anti-speciesist approach of the mouth as an environment)*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

Contamination may be understood in this context as an exchange between two or more entities during which their ordinary status is challenged and destabilised. *THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST* further proposes to reflect on the notion of contamination from an epistemological and relational perspective, particularly within the field of exhibition-making. It celebrates the mutual (conceptual, physical) contamination that is inevitably at play when images, objects, and participants share space and proposes to look at the group exhibition as a space of shared intimacy. »

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Art au Centre, Genève

2022

Paolo Baggi

Dans sa pratique artistique, Lou Masduraud développe un réseau de corps hybrides adaptatifs, de systèmes tubulaires, de soupiraux oniriques, de lampadaires contextuels, de fontaines pour un corps social productif ou encore de bouches en marbre qui suggèrent une érotique du partage du sensible. En opérant par glissements fantasmagoriques, l'artiste refuse la clarté d'un système normatif pour préférer une expérience esthétique qui se forme dans un rapport aux corps, aux mondes et aux autres subjectivités.

Les Cabinets de contorsion sont des systèmes tubulaires aux courbes élégantes, des entrelacements squelettiques pour des corps hybrides et étranges. Lors de leur première configuration à la Villa Vassilieff en 2020, de longs tuyaux suivaient les murs de l'institution avant de s'échapper par le bureau, une symbolique de plomberie qui insistait sur une dynamique insidieuse et cachée. Le geste de l'artiste était un commentaire à déchiffrer, un fil d'ariane d'une critique institutionnelle.
Leurs itérations présentent par la suite, comme pour Art au Centre, une anatomie plus spécifique. Par exemple, une variation présentée à Circuit, à Lausanne, rappelait l'ossature d'un bras dont la main tenait délicatement deux plumes d'autruche de couleur noires, leur conférant l'étrangeté et l'élégance d'un squelette victorien. L'artiste y intègre des plumes, fleurs, coquillages ou encore nid d'oiseaux, s'incrustant avec délicatesse, comme si l'ossature accueillait avec bienveillance ces éléments exogènes. Une ambivalence entre résilience adaptative et hybridation libre et jouissive.

Lou Masduraud structure sa pratique artistique en trois types de projets : le développement d'une anatomie contrainte (dont font partie les Cabinets de contorsion), des soupiraux en céramique émaillée (les Plans d'évasion) et une recherche critique sur les fontaines publiques.

Les Plans d'évasion sont une série de soupiraux, ouvertures grillagées au bas d'immeubles qui aèrent et illuminent les sous-sols des habitations. Leur grille sectionnée indique une effraction, cassure dans l'ordre établi d'un système. Une lecture psychologisante renforcée par la symbolique du seuil et des titres (confusion, extase, rêve). Ils côtoient certaines fois des réverbères, illuminant l'espace d'un orange tremblant typique des lampes à vapeur de sodium d'un éclairage public vétuste. Pour chaque présentation, l'artiste les récupère aux services publics de la ville dans laquelle l'exposition a lieu, le circuit court comme principe d'une pratique site specific. Leur éclairage frémit sur les œuvres alentour, une couche vibrante qui baigne l'exposition d'une atmosphère inquiétante, une amorce de fiction.

Comme troisième projet, la recherche critique sur les fontaines publiques s'articule par exemple avec les Substances actives, bassins ou fontaines murales qui crachent des vapeurs d'anxiolytiques naturels. En rassemblant le public autour de ces émanations, Lou Masduraud étend le rôle social du bassin dans une version contemporaine néo-libérale où les promesses wellness participent le plus souvent aux désirs d'un corps performant, le repos ne devenant qu'une seule autre étape productive. Pour une exposition à l'Institut suisse de Rome en octobre 2022, l'artiste s'est intéressée aux projets de fontaines de Meret Oppenheim, développant une pratique souvent lue dans des considérations éco féministes. En opérant par glissements fantasmagoriques, Lou Masduraud refuse la clarté d'un système normatif pour préférer une expérience sensible qui se forme dans un rapport aux corps, aux mondes et aux autres subjectivités.

Présenté lors de l'exposition des Swiss Art Awards 2022 à Bâle, Petrifying basin (kisses with the nymphs) est un bassin d'eau stagnante où des bouches rouges et blanches faites de marbre émergent, soutenues par différents tuyaux et pierres calcaires. Certaines sont ouvertes, laissant apparaître une dentition composée de coquillages, petites pierres de marbre ou l'ornementation d'un strass dentaire. Elles peuvent être imparfaites et jaunies, un excès de cigarettes, ou bien l'indice d'un écosystème composé de bactéries, prolongeant des considérations antispécistes où la bouche devient espèce hôte d'un corail au lieu de l'émail dentaire. D'autres fois, les lèvres ne sont qu'entrouvertes, l'amorce d'un baiser peut-être, une bouche à activer comme on ouvre un robinet, mais cette fois par la caresse pulpeuse de vos lèvres.

klima

Petrifying Basin (Kisses from sanitary Nymphs)
Lou Masduraud

By Anne-Sarah Huet
June 2022

PETRIFYING BASIN (KISSES FROM SANITARY NYMPHS) *par* LOU MASDURAUD

texte de ANNE-SARAH HUET

FR Lou Masduraud, née en 1990 à Montpellier, vit et travaille à Genève. Travaillant par analogie et assemblage entre des structures organisationnelles de différents natures (institutionnelles, sociales, hydrauliques, écologiques, psychiques.) Lou Masduraud propose des formes de renversements fantasmagoriques et d'alternatives aux réalités dominantes. Lou Masduraud a présenté son travail lors d'expositions monographiques (CAN, La Maison Populaire, Hardhat) et collectives (Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, Centre d'Art Contemporain de Genève, Kunsthaus Langenthal, Fondation d'Entreprise Ricard, Kunsthaus Hamburg, Kunsthalle Basel). Elle termine actuellement une année de résidence de recherche sur les fontaines publiques à l'Istituto Svizzero de Rome.

EN Lou Masduraud, born in 1990 in Montpellier, lives and works in Geneva. Working by analogy and assembly between organizational structures of different natures (institutional, social, hydraulic, ecological, psychic...) Lou Masduraud proposes forms of phantasmagorical reversals and alternatives to dominant realities. Lou Masduraud has presented her work in monographic exhibitions (CAN, La Maison Populaire, Hardhat) and collective exhibitions (Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, Centre d'Art Contemporain de Genève, Kunsthaus Langenthal, Fondation d'Entreprise Ricard, Kunsthaus Hamburg, Kunsthalle Basel). She is currently completing a one-year research residency on public fountains at the Istituto Svizzero in Rome.

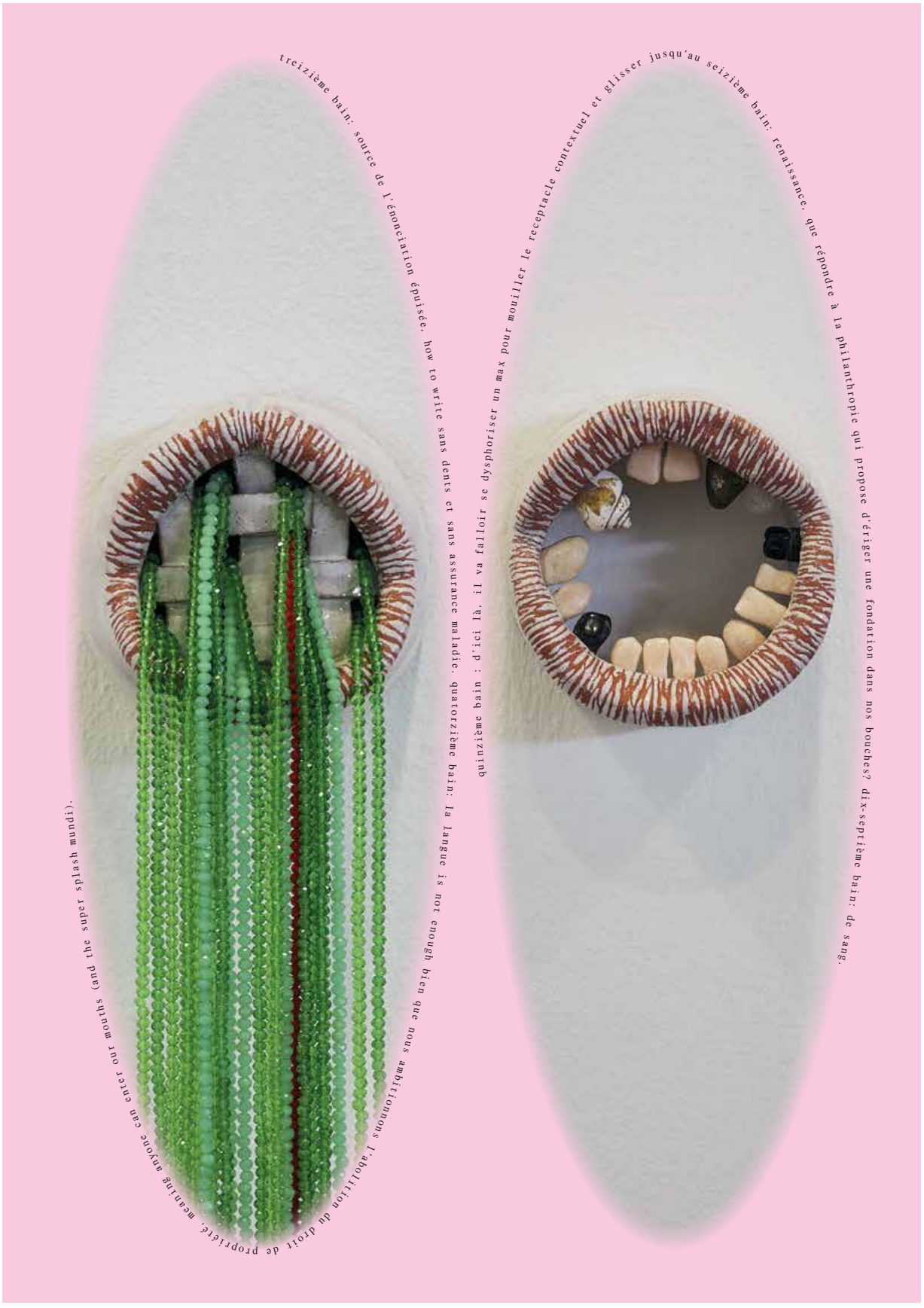
premier bain: nympher l'institution dans un poudrier et pop it like a poche de liquidité. entrons dans le deuxième bain: blow sur la vasque en forme de shell pour tout gâcher par l'orifice jusqu'au troisième bain: l'aqua est poudrée. plonge head first dans les tuyaux. glisse. squirt de rire à chaque virage. quatrième bain: super splash mundus sur une vague triade des 1480s. speed et joie interespèce. cinquième bain: entrée dérapage. encore super splash. le pape a lub cette portion des canaux avec sa lingua.

crédit photo:
Moritz Schermbach

sixième bain: les fleurs de l'aqua émulent the slimy surface to put a fungic spell on valves and fontanniers. let's swim to the
Arethuse's mouth flora, she says. at the end of the day, it's all about drowning mimetic truths before public tanks get dry.
seventh bath: guidance flows through renovated channels by turning baby coins into aqua. words are fermenting keys stored inside

huitième bain: le mundus est couvert de signes et vos cheveux sont wavy par affinité, disent des foucaldiennes. ninth bath: splash. dixième bain: cute faces, coraux, harmony, touxtes font des bulles dans l'aqua.

eleventh bath. by the fistulas, mouths warn of a drop in liquidities beyond the eleventh bath. douzième bain: comptons les dents corrodées par le milieu, bruits de mouvements sociaux et perturs splash.



treizième bain: source de l'énonciation épuisée, how to write sans dents et sans assurance maladie. quatorzième bain: la langue is not enough bien que nous ambitionons l'abolition du droit de propriété. meaning anyone can enter our mouths (and the super splash mundi).

quinzième bain : d'ici là, il va falloir se dysphoriser un max pour mouiller le receptacle contextuel et glisser jusqu'au seizième bain: renaissance, que répondre à la philanthropie qui propose d'ériger une fondation dans nos bouches? dix-septième bain: de sang.

Anne-Sarah Huet est poète, artiste et enseignante-chercheuse en économie de l'environnement. Autodidacte, elle a développé sa pratique des arts visuels auprès des artistes et adelphes avec lesquel.les elle a collaboré. Elle termine actuellement un diplôme supérieur de recherche en art à l'École supérieure d'art d'Annecy-Alpes où ses travaux concernent principalement les tokens, l'art et l'identité. Ses dernières recherches portent sur la fictionnalisation du trouble dissociatif de l'identité sur les blogs et les médias sociaux.

Anne-Sarah Huet is a poet and artist, as well as a teacher and researcher in environmental economics. Self-taught, she has developed her artistic practice through various collaborations with artists and adelphi. She is currently completing a practice based PhD in fine art at the École supérieure d'art Annecy-Alpes, where she writes mainly about money (coins, token), art and identity. Her latest research draws on recent fictionalizations of dissociative identity disorder on blogs and social media.

Survivance du calcium

Sylvain Menétrey

«Who sold their skin?» Considéré de manière littérale, le titre interrogatif de l'installation de Lou Masduraud pose d'emblée une double ambiguïté. Le «their» indique-t-il un neutre ou un pluriel? Si l'on opte pour l'hypothèse du pluriel, le possessif engage à envisager la peau comme une propriété collective, un commun.Hypothèse sérieusement considérée par la sociologue Elspeth Probyn qui se demandait, à travers une reformulation de Donna Haraway: «Pourquoi notre peau devrait-elle s'arrêter à la limite de nos corps?».
Dans son livre Outside Belongings, Probyn définit l'appartenance comme le fait d'être saisi par les manières d'être d'autres que soi et par des désirs de devenir autre. L'appartenance ne convergerait pas vers un centre, mais se manifesterait à l'extérieur, au niveau de la peau, qui devient tissu collectif de singularités.

En ce sens, l'appartenance n'est jamais acquise, mais toujours de l'ordre du désir, d'un devenir. Si la piste du «their» comme pronom neutre paraît plus plausible sur un plan physiologique, elle exprime la même réticence à assigner une identité dans le système binaire du genre, voire dans celui de la partition humain/animal. La question posée par ce titre devient ainsi de plus en plus rhétorique ou abyssale, puisque les indices qui permettraient d'y répondre sont sciemment troublés.
D'autant plus que l'équivoque se prolonge dans l'attribution des variables de la transaction commerciale. S'agit il d'imaginer un individu prêt à vendre sa propre peau comme certaines personnes désespérées monnaient de gré ou de forceleurs organes? Ou alors le pronom relatif fait-il référence à un marchand spécialisé en trafic d'organes?

L'œuvre elle-même persiste à tenir en échec cette approche forensique. Un réseau d'os se déploie dans l'espace. Il suit l'architecture, s'accumule dans des boîtes, créant des intensités variées. De longs segments s'échappent, d'autres, plus petits, sont pris au piège, arrêtés, enracinés.
Le squelette humain est suggéré, puis mute, s'extirpe du familier. Des morceaux d'étoffes de chemises d'employés de bureau qui emmaillotent certaines sections de la carcasse incriminent un statut social et des relations de pouvoir.

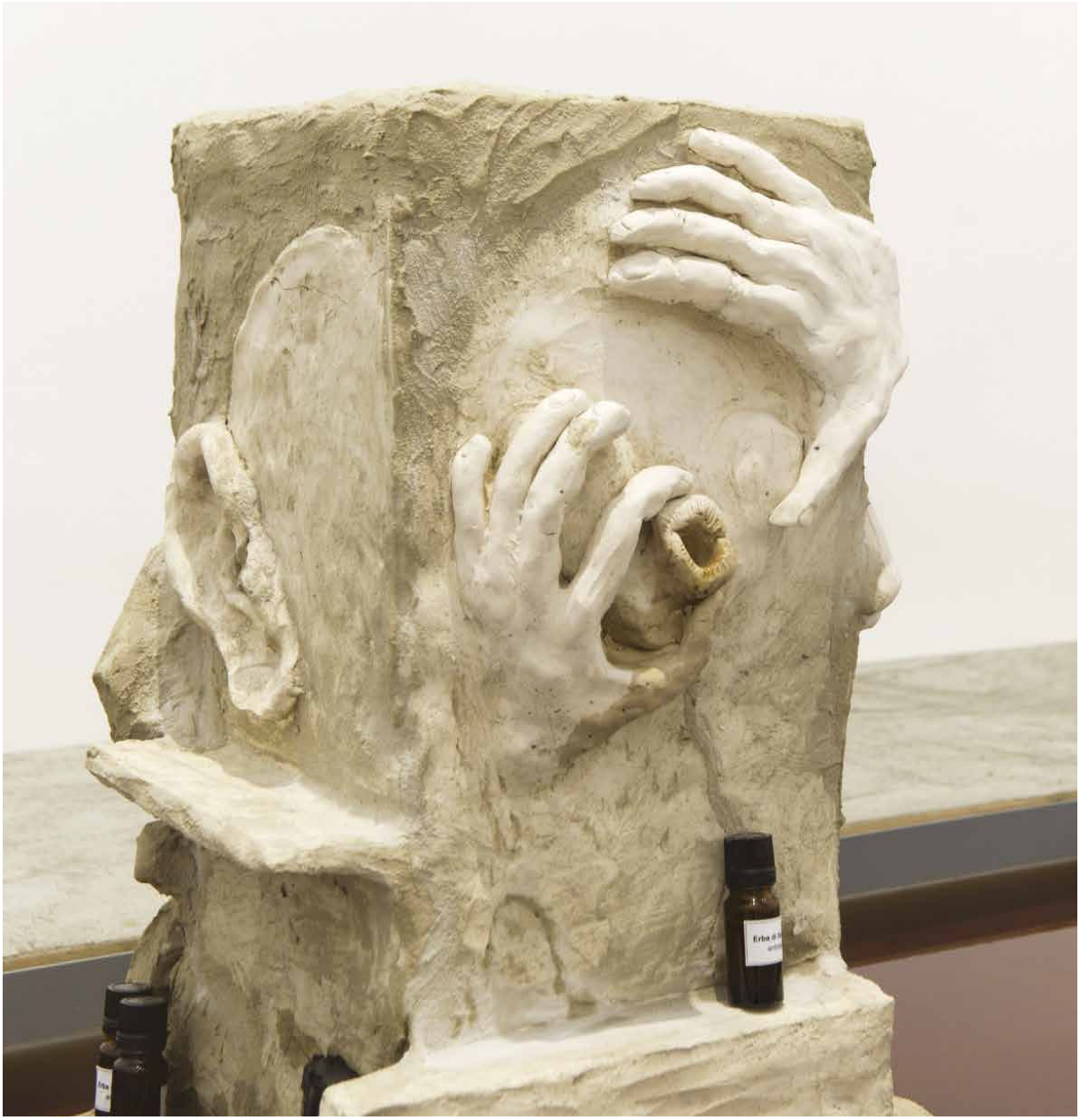
Au-delà d'une représentation de la violence abstraite que renferment les bilans comptables, l'installation de Lou Masduraud indique, dans un passage de l'économique à l'écologique, une survivance du calcium. Comme une plante grimpante d'intérieur qui se conforme à la pièce dans laquelle elle est placée, les ossements suivent le relief de leur environnement. Ce faisant, ils témoignent d'une capacité d'adaptation et d'harmonisation: un employé modèle en somme, qui a internalisé les exigences et les valeurs de son entreprise au point d'y laisser sa peau, de devenir indiscernable des canalisations et tubulures de son lieu de travail. De cette aliénation totale naît pourtant une émancipation à sa propre structure interne, un fantasme de corps-sans-organe.

Cette carcasse rhizomatique ne forme plus un corps organisé et hiérarchisé. Parce qu'elle déroge à l'identification, elle devient inexploitable. En redoublant son carcan, elle le parasite, tout en s'offrant comme milieu possible pour d'autres formes de vie.
Dans l'histoire de l'art, cette prise d'assaut de l'architecture par une ornementation de figures hybrides et monstrueuses a été définie comme le propre de l'art grotesque. Une tradition que Lou Masduraud porte avec son travail qui fait dialoguer l'effroi de structures de domination et de leur tendance centripète à exploiter, emboîter et dresser, avec les forces centrifuges satiriques qui inventent des agencements mutants et extravagants. Les différences entre endo- et exosquelette, comme métaphore d'autres binarités structurantes, se dissolvent alors en une effervescence de vie et de désirs.

INSIDEART

Realtà alternative per sistemi fragili
Lou Masduraud

By Davide Maria Mannocchi
July 18, 2022



Active substances fountain, 2018, detail, installation view, Sedona, Villa du Parc, Annemasse, France, courtesy FCAC Genève, photo Aurélien Möle

Lou Masduraud

Realtà alternative per sistemi fragili
Alternative realities for fragile systems

Davide Maria Mannocchi

Dallo studio di Lou Masduraud, all'interno della romantica cornice di Villa Mariani, sede dell'Istituto Svizzero dove l'artista ha di recente portato a termine il suo periodo di residenza, si ha un privilegiato osservatorio su quel complesso sistema urbanistico e umano che la città stessa rappresenta. Una finestra ad arco si apre sul fitto e intricato intersecarsi del centro storico della Capitale. Ci si dimentica da questa prospettiva dell'incessante formicolio di storie che ogni giorno riempiono la quotidianità degli abitanti della città eterna. Durante il suo soggiorno romano Lou Masduraud si concentra sull'architettura, sul variegato e stratificato volto che la città conserva nella sua infinita poliedricità. Lo strascico del passato è vivido nelle strade della capitale che, gelosa della sua personale epopea, non si spoglia mai delle tracce di ciò che è stata. Questa peculiarità diviene essenziale per l'artista che focalizza l'attenzione sui monumenti, in particolare le fontane, riconoscendo in esse simboli politici, metaforiche incarnazioni marmoree in cui si scorgono le ostentazioni egemoniche che nei secoli si sono susseguite in una città in continua trasformazione: «La città stessa – precisa Masduraud – è come una scultura, che porta le tracce della sua costruzione. È così per tutte le città, ma qui è davvero palpabile, sensibile. E poi, come scultrice, ho potuto imparare a scolpire il marmo, a conoscere meglio le pietre immergendomi nelle tante sculture figurative e nar-

From Lou Masduraud's studio, located within the romantic setting of Villa Mariani and home to the Swiss Institute where the artist has recently completed her period of residence, one has a privileged observation point of the complex urban and human system that the city itself represents. Indeed, an arched window opens onto the dense and intricate intersection of the historic center of the capital. From this perspective, we can easily forget the incessant tingling of stories that fill the daily lives of the inhabitants of the Eternal City every day. During her stay in Rome, Lou Masduraud focused on architecture, on the variegated and layered face that the city retains in its infinite versatility. The past is vivid in the streets of the capital which, jealous of its personal epic story, never sheds the traces of what it once was. This peculiarity takes on paramount importance for the artist who focuses his attention on the monuments - on the fountains in particular - recognizing them as political symbols, metaphorical marble incarnations that, over the centuries, have followed one another in a city in continuous transformation. «The city itself is like a sculpture, which bears the traces of its construction», says Masduraud. «It is like this for all cities, but here the feeling is truly palpable. And then, as a sculptor, I learned to carve marble, to better discover stones by immersing

MOM (moon cycle dew fountain), detail, 2020, Biennale SculptureGarden, Geneva, courtesy Commune de Thônex, photo Baptiste Janin

rative, incontrando tutti quei corpi erotici che popolano la mitologia tanto quanto Roma». Nello studio di Masduraud, tra campioni di materiale, ceselli e appunti scritti e fotografici, spuntano due libri dalla copertina amaranto: influenzata dal fascino classicheggiante di Roma, l'artista continua l'esplorazione del mondo antico anche attraverso le parole di coloro che lo hanno forgiato: uno dei due volumi porta la firma di Sesto Giulio Frontino, politico, funzionario e scrittore romano che ci ha lasciato in eredità uno dei più dettagliati trattati riguardante l'idraulica del passato. Questa materia diviene portale d'accesso per cogliere l'importanza di un parallelismo tra tecnica e forma mentis. Proprio come in un apparato umano, il sistema idraulico della città è assimilabile a quello circolatorio. Su questa similarità tra sistemi, quello umano e quello frutto dell'artificio, si concentra la pratica artistica di Masduraud: quanto lo spazio che fa da cornice alle nostre esistenze diviene a suo modo specchio dei meccanismi che regolano un contesto sociale? La ricerca dell'artista cerca proprio di interagire con tale riflessione. «Quando penso alla città – ammette – la intendo come un complesso sistema di flussi, di circolazioni di natura diversa che coesistono, un po' come un corpo, o come un ventre con diversi organi, diverse operazioni di trasformazione e diverse colonie di batteri. Penso agli affetti che si vivono in una città, a tutte queste vicende che, insieme, formano la Storia e penso alle relazioni di potere e di desiderio che si sovrappongono ovunque e continuano a formare/deformare la città. Nel mio lavoro – continua l'artista – cerco di

myself in the many figurative and narrative sculptures, meeting all those erotic bodies that populate mythology as much as Rome». In Masduraud's studio, among samples of material, chisels, and written and photographic notes, two books with an amaranth cover stand out in particular. Influenced by the classical charm of Rome, the artist continues the exploration of the ancient world also through the words of those who have forged it: indeed, one of the two volumes bears the name of Sesto Giulio Frontino, a Roman politician, official, and writer who bequeathed us one of the most detailed treatises on hydraulics in the ancient world. This subject becomes an access portal to grasp the importance of the parallelism between technique and mindset. Indeed, the hydraulic system of the city is similar to the circulatory one in a body and Masduraud's artistic practice focuses on this similarity between systems, the human one and the artificial one. How much does the space that frames our existence become in its own way a mirror of the mechanisms that regulate a social context? The artist's research seeks to interact with this reflection. «When I think of a city», she says, «I mean it as a complex system of flows, of different kinds of circulation that coexist - a bit like a body, or like a belly with different organs, different operations, and different colonies of bacteria. I think of the relationships that take place in a city, of all these events that, together, make History. And I think of the relationships of power and desire that overlap and continue to shape the city. In my work I try to represent

MOM (moon cycle dew fountain), detail, 2020, Biennale SculptureGarden, Geneva, courtesy Commune de Thônex, photo Baptiste Janin

Anxiolitic fountain (Active substances), detail, 2020, installation view JOUVENCX, Nuit Blanche 2020, Maison Pop, Montreuil, France
courtesy FMAC Ville de Genève, photo Maisonpop

rappresentare gli spazi della vita collettiva, come la strada o gli oggetti pubblici, come la fontana e di reinterpretarli, di trasformarli in oggetti di finzione, operando spostamenti fantastici all'interno di una realtà normativa come la città». Come scultrice figurativa, l'artista plasma le sue opere operando e interagendo attivamente con lo spazio in cui si inserisce. Ogni sua operazione prende corpo grazie agli input che ogni luogo e situazione mette a disposizione, decifrando quali siano le energie che li hanno fino a quel momento contraddistinti. Si compone in tale maniera un mosaico di pratiche sociali e conviviali. Attraverso la sua pratica scultorea, Masduraud punta alla scomposizione e alla ricostruzione distopica dei sistemi che conosciamo, quello capitalista in primis, nel quale si intrecciano modelli psicosociali diretti all'omologazione di una comunità intera. L'aspetto, occasionalmente grottesco, di questi manufatti deriva proprio dalle storture di un modello che può, secondo l'artista, trovare alternativa. Si può quindi parlare di una pratica artistica dissidente? «Direi piuttosto critica. Nell'idea di dissentire è presente il concetto di separazione. Penso che la mia pratica cerchi di integrare sistemi organizzativi preesistenti piuttosto che separarsi da essi. In ogni caso cerco sempre di farlo in un modo che sconvolga i sistemi normativi e le organizzazioni in cui inserisco i miei oggetti, in questo senso questi possono apparire come gesti dissidenti».

the spaces of collective life - streets, public objects, fountains - and to reinterpret them, transforming them into fictional objects, operating fantastic shifts within a normative reality like that of the city". As a figurative sculptor, Masduraud shapes her pieces by operating and interacting actively with the space in which she fits. Each of her pieces is created following the inputs that each place and situation gives the artist, deciphering the energy that has distinguished them up to that moment. Thus, a mosaic of social and convivial practices is created. Through her sculptures, Masduraud aims to the decomposition and dystopian reconstruction of the systems we know - the capitalist one first and foremost - in which psychosocial models aimed at the homologation of an entire community are intertwined. The occasionally grotesque appearance of these pieces derives from the distortions of a model that can, according to the artist, find an alternative. Can we, therefore, talk about a dissident artistic practice? «I would say a critical one, rather. The concept of separation is present in the idea of disagreeing. And I think my practice seeks to integrate pre-existing organizational systems rather than separate from them. In any case, I always try to do it in a way that upsets the regulatory systems and the organizations in which I insert my pieces. In this sense, these can appear as dissident gestures».

LE COURRIER
L'essentiel, autrement.

Pensée collective
Lou Masduraud

De Samuel Schellenberg
Septembre 9, 2022

PENSÉE COLLECTIVE

LOU MASDURAUD En céramique, fonte, silicone ou marbre, ses sculpture parlent bien commun, pouvoir, érotisme ou émancipation.

SAMUEL SCHELLENBERG

Contemporain ▸ Pour le rendez-vous, il a fallu s'y prendre à l'avance: cette semaine et la prochaine, Lou Masduraud est pratiquement injoignable, sur les flots ioniens entre l'île de Céphalonie et le port de Kalamata. Après un intense été de labeur, elle effectue une résidence sur Bise Noire, voilier de quarante-deux pieds invitant les artistes à sillonner la Méditerranée. «Ce sera l'occasion de couper», nous expliquait-elle depuis Marseille, en fin de semaine dernière.

L'eau, la plasticienne connaît par cœur: depuis quelques années, ses sculptures installatives en céramique ou fonte prennent régulièrement les contours de fontaines publiques. Au format écoféministe, comme celle qui ridiculisait les élans *morning glory* du jet d'eau de Genève, avec de larges réceptacles à rosée, installée il y a deux ans au parc La Grange; ou les fontaines de l'exposition collective «Lemaniana», l'an dernier au Centre d'art contemporain de Genève, dont l'une diffusait un nuage anxiolytique à partir de millepertuis, avec sa dimension «new age autant que dystopique et grinçante». «Quelle serait la ville qui distribuerait de l'antidépresseur à ses citoyen·nes?», ironise l'artiste française établie à Genève, esprit alerte, arborant ongles bleus et lèvres rouge vif.

Couper l'eau fasciste

En début d'été, terminant une résidence d'une année à l'Institut suisse de Rome, elle a aussi produit quelque 200 *Public Plugs* en silicone, à insérer dans les bouches des fontaines romaines héritées du fascisme – une collaboration avec le chercheur Ilyas Azouzi, lui aussi en résidence à la Villa Maraini. L'objet peut aussi servir de plug anal, «sex-toy non genré par excellence – tout le monde a un anus».

Née à Montpellier en 1990, formée à l'Ecole nationale supérieure des beaux-arts de Lyon puis à la HEAD – elle est venue à Genève pour suivre les cours de l'artiste Lili Reynaud Dewar –, la plasticienne a décidé de rester dans l'autre République. Notamment parce qu'elle en apprécie «le tissu culturel hyper riche, très soutenant envers les jeunes artistes». L'attirance est réciproque: actuellement exposée à l'espace d'art Krone Couronne de Bienne, pour un accrochage collectif sur l'anarchisme, Lou Masduraud vient de recevoir un Prix Manor Genève qui lui ouvrira les portes du Mamco l'an prochain.

Introduction à la fête

Lorsqu'on évoque son enfance, elle mentionne sa «mère psychanalyste avec une grande bibliothèque», qui l'emmène dans les musées; mais également son père, qui l'a «très vite introduit à la fête, à la vie en collectivité et à la marginalité». Dans son art, après des débuts en duo performatif avec le musicien expérimental Antoine Bellini, elle jongle entre une dimension finement instruite et une composante collective, impliquant des collaborations. L'an dernier à la Maison pop de Montreuil, emblématique lieu d'éducation populaire en banlieue parisienne, elle s'est ainsi associée à des ados pour la création de céramiques des bâtiments de la commune. Plus généralement, elle travaille volontiers avec des artisan·es, invité·es à la conseiller plutôt qu'à réaliser ses pièces.

C'est bien sûr aussi cet intérêt pour la dimension publique et collective qui a rapproché Lou Masduraud des fontaines. Et qui ne pouvait que l'emmener à Rome, capitale mondiale de ces constructions – la ville en compte plus de 2000. «Les fontaines spectacularisent le bien commun autant que le pouvoir, qui met l'eau au service de la population. Ce n'est pas pour rien que de nombreux papes ont construit leur propre aqueduc...»

«Les fontaines spectacularisent le pouvoir»

Dans la Cité éternelle, elle décide aussi d'«apprendre le marbre» et se déplace dans différentes carrières. Dont celles de Carrare, où cette pierre tient de la monoculture, «pour des palais à Dubaï, des salles de bain à New York ou des cuisines à Bâle». L'énorme majorité de la pierre n'en finit pas moins en poudre, souligne-t-elle, devenant l'omniprésent carbonate de calcium utilisé dans la construction «ou comme additif E170 pour épaissir nos yaourts».

Objectif évasion

A l'heure de créer, la plasticienne ne travaille qu'avec du marbre qu'on lui offre, «en particulier celui polychrome totalement délaissé par le design contemporain». Elle réalise des petites sculptures, «donc sans la dimension de rapport physique au gros bloc», par exemple les fines bouches qu'elle a présentées en juin aux Swiss Art Awards – elle était finaliste –, exposées en ce moment à Bienne et bientôt au Muzeum Susch (Grisons).

Comme souvent dans le travail de Lou Masduraud, la dimension érotique est sous-jacente, voire évidente, au même titre que la mise en avant de versos ou de hiérarchies. Elle aime aussi contorsionner de longs os en pâte de silicone, de préférence dans des tiroirs de bureau droits dans leurs bottes (la suite *Cabinet de contorsion*); ou façonner des «déclencheurs vers un espace imaginaire», avec sa série *Plan d'évasion* faite de soupiraux en céramique, laiton ou bronze, installés à hauteur de genoux. En musée, elle doit «casser le white cube» pour installer ces pièces et montrer ce qui est derrière, en déformant les barreaux au passage – un élément narratif qui sous-entend intrusion ou échappée belle. Le principe a intéressé jusqu'au Musée d'art moderne de la Ville de Paris, pour une exposition sur la céramique qui a débouché sur l'acquisition de la pièce produite.

De Genève, Lou Masduraud apprécie le «tissu culturel hyper riche». REBECCA BOWRING

Intimité du vestiaire

Boum! Lou Masduraud sort précipitamment de l'écran, avant de revenir quelques secondes plus tard. «C'est rien... Les amis chez qui je suis à Marseille ont un chat méga agité, qui a fait tomber le panier de pinces à linge.» On reprend le fil en évoquant la future exposition au Mamco, pour laquelle Lou Masduraud n'exclut pas d'explorer la thématique des lampadaires publics, qu'elle récupère à travers l'Europe alors que les collectivités passent aux LED. Une autre manière de parler du bien commun, ici «en questionnant l'espace normatif qu'est la rue, face auquel nous ne sommes pas égaux, selon le genre notamment».

Pour novembre, elle prépare une exposition personnelle à l'espace d'art May Day, situé dans le port fluvial de Bâle. L'artiste imagine une pièce qui allierait céramique, corps, robinets et douches, pour «poser un *female gaze* sur l'affectation précédente des lieux» – un vestiaire pour dockers, «lieu d'intimité qui évoque un imaginaire érotique gay». Alors que les fontaines comportent souvent des femmes nues, objectifiées, le renversement souligne ici la dimension prolétaire et éminemment pénible du travail des dockers.

Mais en attendant, ce sont d'autres ports que Lou Masduraud scrute au loin, le long d'un Péloponnèse s'étendant à bâbord, alors que les embruns humectent le pont de Bise Noire et que le soleil met chaque soir le feu au ciel. On la plaint. ↓

Krone Couronne, Bienne, exposition collective «Radical Sources», jusqu'au 8 octobre, kronecouronne.ch